

Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico

a cura di Luigi Franciosini e Cristina Casadei

mancosu editore

Prima edizione – dicembre 2015

© Carlo Mancosu
© M.E. Architectural Book and Review S.r.l.
Via Cilicia, 51
00179 Roma
tel. +39 06.351921
fax +39 06.35192260

info@mancosueditore.eu
www.mancosueditore.eu

ISBN 978-88-96589-23-6

Correzione bozze
Alessandra Carlini, Cristina Casadei

Progetto grafico
Cristina Casadei

In copertina
Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría, Darío Álvarez,
sito archeologico di Tiermes, Casa dell'acquedotto,
scala di accesso (foto di Paulo Paiva Fonseca)

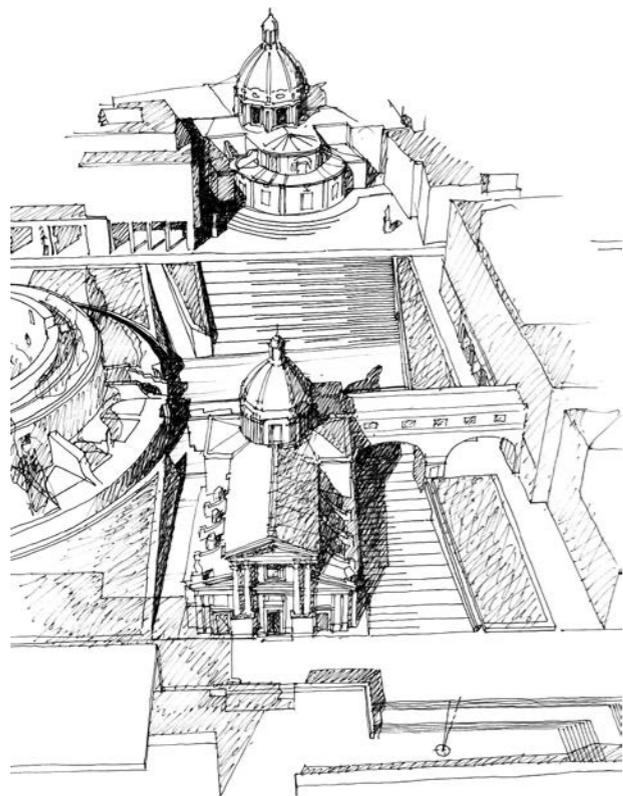
Volume stampato con il contributo del Dipartimento di
Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre

Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico

a cura di Luigi Franciosini e Cristina Casadei

Indice

Premessa.....	9
Introduzione <i>Il problema della consapevolezza</i> Luigi Franciosini.....	12
<i>Reconstituição e reabilitação em património arquitectónico. Dois exemplo</i> Pedro Alarcão.....	20
<i>Proyectar lo intangible. Heterotopías del tiempo en tres paisajes patrimoniales</i> Darío Álvarez.....	32
<i>El pasado en la arquitectura contemporánea</i> Juan Carlos Arnuncio.....	44
<i>Roma: la costruzione del paesaggio delle rovine</i> Francesco Cellini.....	54
<i>Paisaje arqueológico. Laboratorio Cultural</i> Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría.....	68
<i>Voci nel silenzio: paesaggio e memoria</i> Luigi Franciosini.....	80
<i>Cuatro proyectos de intervención en el patrimonio: experiencias diversas</i> Javier Gallego Roca.....	102
<i>La costruzione dei siti archeologici tra XVIII e XXI secolo: origini e casi esemplari nell'area romana</i> Elisabetta Pallottino.....	114
<i>Paesaggio e identità (o il valore mutevole del paesaggio)</i> María Margarita Segarra Lagunes.....	126



Francesco Cellini, disegno di concorso per il progetto di riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore a Roma.

<i>Leggere e progettare un territorio. Il peso del passato</i> Cristina Casadei.....	138
<i>Archeologia e spazio pubblico. Esperienze di architettura nel paesaggio antico</i> Alessandra Carlini.....	150
<i>Il paesaggio antico della Roma fascista: l'invenzione e i suoi precedenti nei primi cinquant'anni di Roma capitale</i> Paola Porretta.....	162
<i>Archeologia della memoria. Sigurd Lewerentz e il Cimitero Sud di Stoccolma</i> Carlotta Torricelli.....	176
Note biografiche degli autori.....	188

Archeologia e spazio pubblico. Esperienze di architettura nel paesaggio antico

Alessandra Carlini



Fig. 1
F. Venezia, *Giardino a Gibellina* (1984-87). Dettaglio di una muratura di spoglio.

Figg. 2 a, b (pagina accanto)
a_ *Frammenti e stratificazioni. Continuità e discontinuità*;
b_ *Piranesi, 1756* (a sinistra) e *Chillida, 1994* (a destra).

Fig. 3 (pagina accanto)
R. d'Aquino, L. Franciosini. *Abbattimento delle barriere architettoniche, Mercati di Traiano, Roma, 2000.*

Nel momento in cui un sito viene alla luce, l'archeologia incontra lo spazio pubblico. Non è più solo materiale di studio e di ricerca, non è più solo la città antica, ma diventa parte della città contemporanea.

Percorrere un sentiero e ritrovarsi a costeggiare un brano di scarpata modellato dalla mano di un antico artigiano.

Riconoscere, nell'apparecchiatura di un muro, i bordi incerti di un rocchio di colonna.

Attraversare la città e, all'improvviso, abbassare velocemente lo sguardo in giù, verso un altro suolo, più lontano, nello spazio e nel tempo.

Queste esperienze educano i nostri occhi ad una confidenza tra archeologia e architettura che dimostra come l'archeologia di oggi sia stata architettura progettata, costruita e vissuta.

Ci insegnano che l'architettura, spoglia dell'uso originario, diventa archeologia soggetta a nuovi usi culturali, materiali ed economici; quindi, potenziale architettura della città contemporanea [fig. 1].

Ci presentano il paesaggio, urbano e rurale, come patrimonio di lunga durata.

«Tra il passato e il presente c'è ben altro che una semplice differenza di grado».¹

Il frammento: pezzo o parte?

Nel rapporto tra architettura antica e città contemporanea, l'archeologia si presenta spesso come frammento isolato, in condizione di discontinuità, con un basso grado di comunicazione.

Molti dei progetti realizzati in questi anni, nonostante le differenze di scala, cercano invece la ridefinizione del frammento all'interno di un contesto più ampio, capace di descriverne il senso.

Progetti, che non considerano i resti come puro pretesto, ma cercano di chiarire quale paesaggio si va costruendo intorno a quel frammento.

Architetture, che non assumono l'archeologia come "pezzo", come frammento isolato da un contesto, ma come "parte" di un sistema più ampio, nel quale, a tenere insieme gli elementi, sono appunto le relazioni tra le cose [figg. 2 a, b].

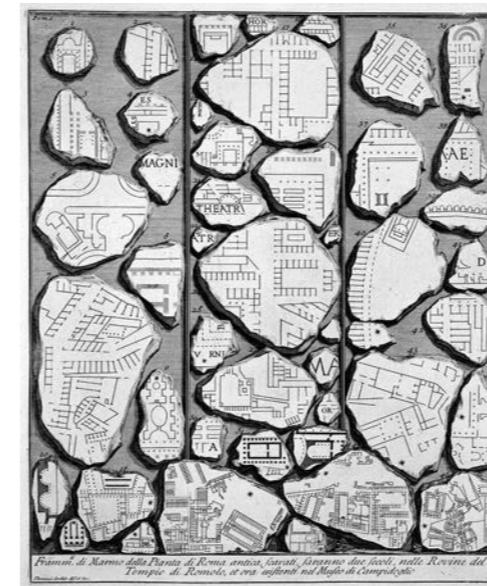
«Qualunque cosa la mente umana si trovi a dover comprendere, l'ordine ne è una indispensabile condizione [...] L'ordine consente di concentrare l'attenzione su quanto si assomiglia e quanto è, invece, dissimile; [in questi casi] si è in grado di intendere l'interrelazione fra il tutto e le sue parti, e la gerarchia di valori in base alla quale determinati elementi sono dominanti per importanza e peso, altri subordinati».²

Fruizione, protezione e messa in opera come strategie di comunicazione del sito³

Nonostante la loro natura archeologica, gli interventi di fruizione, protezione e valorizzazione, sollevano questioni di natura tipicamente architettonica.

Spesso si è dibattuto sul ruolo del progetto di architettura in ambito archeologico e sono ormai lontani gli anni in cui, nel confronto culturale e nella pratica professionale, si contrapponevano conservazione e trasformazione.

Il bagaglio di esperienze condotte sul campo, avvicinando saperi e competenze, ha dimostrato come ogni atto conservativo implichi comunque una trasformazione. Dall'altra parte l'architettura si è mossa sempre più nella direzione di ascolto del luogo storico, attenta a ricercare, nelle tracce stesse, la gerarchia di valori da sostenere.



Soprattutto, queste architetture costruite, dimostrano, con la loro presenza nello spazio pubblico, nella vita quotidiana, la capacità di affrontare i temi di fruizione, protezione e messa in opera all'interno di una strategia di comunicazione del sito che utilizza il progetto di architettura come strumento capace di mettere ordine, stabilire gerarchie, ricucire relazioni.

Dispositivi per la visita: accedere e percorrere l'area archeologica

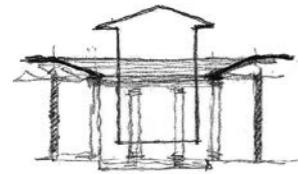
A motivare la presenza del progetto di architettura in area archeologica sono spesso ragioni legate alla fragilità del *parterre*, che richiede interventi di protezione e conservazione delle aree sensibili, con la realizzazione di sistemi di copertura e dispositivi per la visita.

L'abbattimento delle barriere architettoniche, realizzato ai Mercati di Traiano, da d'Aquino e Franciosini nel 2000, ha dimostrato nel tempo la sua efficacia inserendo il dato funzionale all'interno di una strategia di fruizione e percezione del sito, che

passa attraverso le dinamiche dell'accedere e del percorrere l'area archeologica coerentemente con il suo ordine del movimento [fig. 3].

Le passerelle non interferiscono con lo spazio prospettico della strada; lavorano sui bordi, si accostano alle parti solide e radicate, appartengono percettivamente al sistema dei marciapiedi piuttosto che al basolato della Via Biberatica; suggeriscono come percorrere e dove camminare, consentendo una precisa esperienza del luogo storico, che è già, di per sé, conoscenza; puntano percettivamente sui luoghi più significativi, quindi orientano, offrendo una fruizione attiva del sito, a varie scale spaziali, che chiarisce il ruolo di quel "pezzo" di archeologia come "parte" di un contesto fisico e storico più ampio.

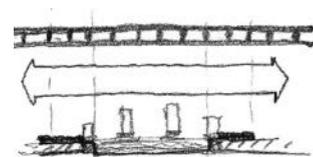
A distanza di quindici anni da questa esperienza, frequentando contesti stratificati, si assiste, troppo spesso, ad una interpretazione strettamente funzionale dell'accessibilità allo spazio pubblico.



Figg. 4 a, b, c, d, e
Sistemi di copertura che evocano la spazialità antica ponendo le nuove strutture in continuità con le murature.

a_ schema tipologico della casa a patio e tensione spaziale verticale.

b_ F. Minissi, Villa del Casale a Piazza Armerina, 1957;
c_ Carrilho da Graça, Castello di São Jorge, Lisbona, 2008; (pagina accanto)
d_ L. Franciosini, P. Porretta, P. Uliana, Villa a Faragola, 2006;
e_ P. Zumthor, Kolumba Museum, Colonia, 2008.



Figg. 5 a, b
Sistemi di copertura che scavalcano il parterre archeologico adottando una struttura a grande luce con campata unica.

a_ ideogramma delle tensioni spaziali di tipo orizzontale nella tipologia di copertura a "tettoia";
b_ J. Nouvel, Domus di Vésone, Périgueux, 2003.



Sistemi di copertura tra paesaggio antico e paesaggio contemporaneo

Quando si copre un'area archeologica se ne modifica irrimediabilmente il rapporto interno/esterno e la nuova architettura entra a far parte, insieme, del paesaggio antico e del paesaggio contemporaneo. La realizzazione di coperture di protezione altera sostanzialmente il carattere dello scavo, ma allo stesso tempo offre l'occasione per recuperare la leggibilità degli impianti archeologici.

Tra i tanti interventi di coperture che negli anni hanno alimentato il dibattito culturale, due immagini di antiche architetture residenziali a corte propongono risposte opposte al tema della comunicazione.

Da una parte, il progetto di Minissi per la copertura della Villa del Casale, una delle prime sperimentazioni sulla leggibilità degli impianti architettonici ottenuta attraverso un sistema di copertura discontinuo che restituisce al patio il suo carattere spaziale, come ambito aperto e delimitato, in cui

l'unico rapporto interno-esterno è definito dalla tensione verticale verso il cielo [fig. 4 b].

Dall'altra parte l'intervento di Nouvel, alla Domus di Périgueux, che propone invece una copertura continua rispetto alla quale, la presenza del patio e l'alternanza tra ambienti interni ed esterni, con tensioni spaziali opposte, è risolta attraverso il solo rimando cromatico in copertura [figg. 5 a, b].

Sono anche interventi che sintetizzano due diverse posizioni rispetto alla soluzione strutturale, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra appoggi e fragilità dei *parterre*, distinguendo una logica tettonica che adotta la campata unica per non interferire con il suolo archeologico, e una che cerca gli appoggi all'interno del sito, in aree meno sensibili o in continuità con le stesse strutture murarie. Come Nouvel a Vésone, anche Tortelli e Frassoni, nella copertura delle Domus dell'Ortaglia a Brescia, si muovono nella direzione dell'inglobamento del sito, adottando una struttura a grande luce che sca-

valca l'area dello scavo [fig. 7 c]. Altri resti archeologici, quelli delle Case Arabe a Lisbona, o quelli della Villa di Faragola, in Puglia, offrono l'occasione per dimostrare come la strada segnata dall'esperienza di Minissi a Piazza Armerina sia ancora attuale e percorribile. La copertura cerca ancora gli appoggi in continuità con gli allineamenti murari, sulle creste degli stessi muri, che una volta consolidati, tornano a svolgere l'originaria funzione architettonica, spiegando, oggi come allora, il proprio valore strutturale in quanto testimonianza di cultura materiale.

Dimostrano, anche, la strada faticosa compiuta dall'architettura in quasi sessant'anni di esperienza sul campo, denunciando una maggiore sensibilità per la qualità della luce e una nuova consapevolezza delle conseguenze di alcune scelte tecnologiche rispetto alla tutela nel tempo [fig. 6]. Nella copertura di Faragola [fig. 4 d], alle superfici completamente trasparenti adottate da Minissi, si

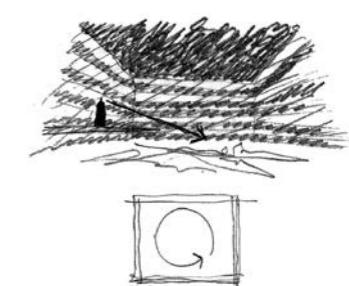


Fig. 6
Qualità della luce e rapporto interno/esterno. Realizzazione di diaframmi in grado di filtrare l'ingresso diretto della luce naturale in favore di una illuminazione diffusa e indiretta.

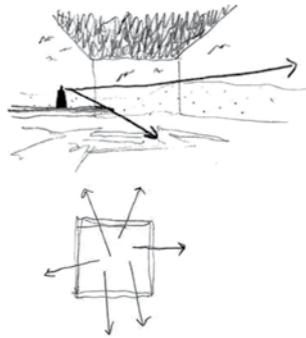
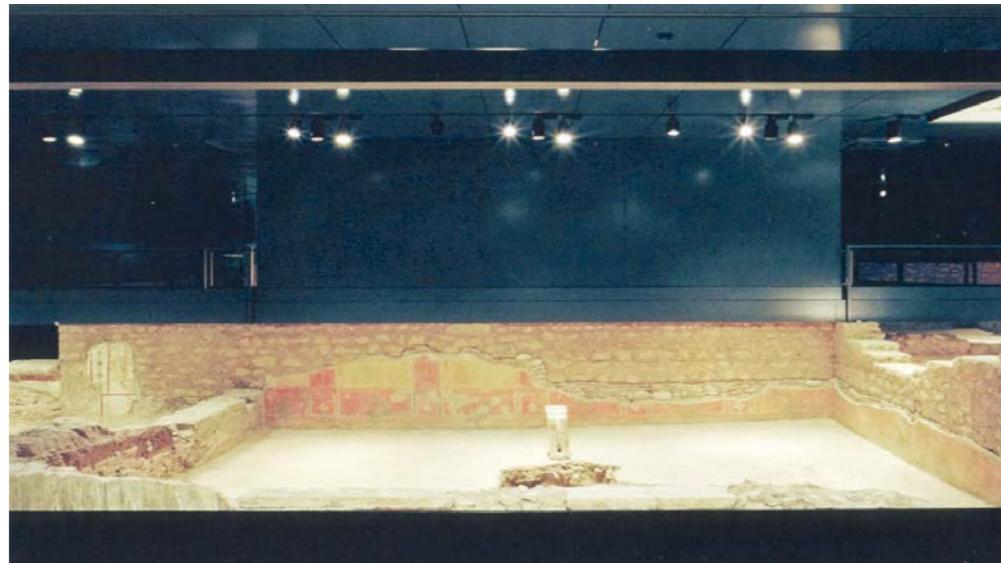


Fig. 7 a, b, c
Qualità della luce e rapporto interno/esterno.

In basso, da sinistra:
b_F. Cellini, E. Cipollone, Copertura della necropoli di San Paolo, Roma, 1998.
Realizzazione di "tettoie" con sporti che pongono i parterre in condizioni di penombra;
c_G. Tortelli, R. Frassoni, Domus dell'Ortaglia, Brescia, 2003.
Realizzazione di involucri completamente opachi che riducono al minimo gli scambi interno/esterno.



preferiscono involucri più selettivi, sperimentando l'impiego di tessuti come il Goretex, capace di filtrare la luce assicurando un'illuminazione diffusa. Al contrario di quanto avviene a Piazza Armerina, a Faragola una luce morbida accompagna i parterre e gli alzati murari senza provocare bruschi contrasti luminosi, senza sovrapporre la geometria delle ombre dei telai di copertura, alle geometrie proprie dei pavimenti musivi. La stessa linea di ricerca è condivisa da quegli interventi che cercano l'attenuazione del contrasto luminoso agendo, in alcuni casi, sull'assetto della copertura, con sporti e ombreggiature che pongono i parterre in condizioni di penombra [fig. 7 a, b]; in altri casi, agendo sul carattere dell'involucro, che diventa un diaframma in grado di filtrare la luce e assumere diverse connotazioni architettoniche.

Mentre a Coira, Zumthor predispone fitti tralicci di legno, nel Duomo di Colonia, alterna murature piene a sistemi di "fienarole", recuperando la qualità della luce tipica di certe architetture basilicali [fig. 4 e]. Zumthor dimostra come la stessa istan-

za di conservazione e comunicazione possa condurre a risposte molto diverse in termini architettonici, in ragione delle diverse condizioni di contesto. A Colonia, lavora sull'isolato, ricostituendo la continuità e la compattezza dei fronti edilizi, in una città lacerata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Una strategia che lo porta a lavorare sulla forma dell'invaso stradale, piuttosto che sui pieni edilizi, restituendo la dimensione urbana dei vuoti. A Coira, lo stesso architetto e la stessa sensibilità nella lettura dei luoghi, producono un'altra copertura, che qui, misurandosi con un paesaggio d'alta quota, fa riferimento alla tradizione rurale dei fienili di montagna.

Messa in opera: materiali, tecniche e durata

L'uso dei materiali della tradizione si rivela efficace sulla lunga durata per la stessa prospettiva di invecchiamento dei materiali dell'edilizia storica. L'obiettivo è quello dell'integrazione con le materie già presenti, quasi in continuità con l'identità geologica del luogo. Il ferro, trattato in modo da accen-



tuarne l'opacità a scapito della lucentezza. Il legno, impiegato per la vicinanza con le tecniche del passato. Le pietre da taglio, lavorate in superficie in modo da controllarne ruvidezza e grana. Sulla Via Biberatica, ai Mercati di Traiano [fig. 8], le parti mancanti di basolato vengono reintegrate con una pavimentazione in acciottolato di selce, in modo da non interrompere l'unitarietà cromatica della strada con materiali di carattere diverso, che andrebbero a configurarsi come "figura", relegando a "sfondo" il basolato. L'intervento risarcisce le lacune della pavimentazione, attraverso un atteggiamento analogo a quello proposto da Brandi con l'uso del rigatino nel restauro pittorico: mantiene continuità per ciò che riguarda i materiali, ma differenzia, per dimensione, le nuove integrazioni.

Quando il parterre si articola in condizioni spaziali rese poco leggibili dalle evidenze archeologiche, la flessibilità cromatica e materica del conglomerato permette di rendere riconoscibili differenze di spazi e differenze di tempi. Variazioni cromatiche e di grana, attraverso la scelta di sabbie e inerti, permettono un controllo del rapporto percettivo tra la scala del dettaglio e la scala del paesaggio. Queste tecniche sono anche espressione di un modo tipicamente architettonico e moderno di usare una tecnica costruttiva che viene dalla tradizione come fanno Pikionis o Scarpa, trattando i conglomerati cementizi nella loro valenza lapidea, in sintonia con la ruvidezza e l'opacità dei materiali dell'edilizia storica [fig. 9].

Fig. 8
R. d'Aquino, L. Franciosini, Interventi lungo la Via Biberatica, Mercati di Traiano, Roma, 2000.
Conglomerati cementizi impiegati nelle strategie di comunicazione del sito attraverso integrazioni del parterre per rendere leggibile l'alternanza tra spazi esterni ed interni.

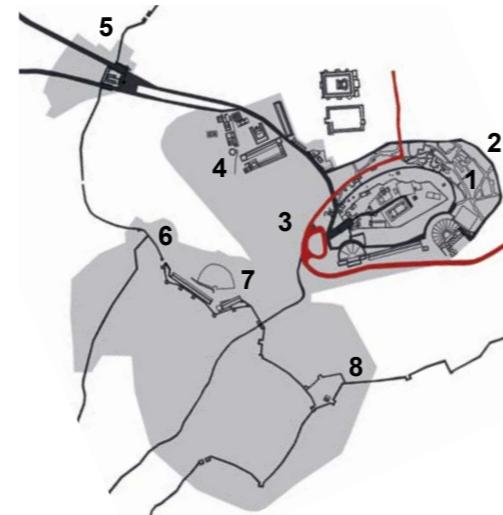
Fig. 9
D. Pikionis, sistema dei percorsi intorno all'Acropoli d'Atene (1954-58).
Riempimenti cementizi vengono impiegati per raccordare le diverse direzioni dei tracciati e per gestire i bordi irregolari; viene sfruttata la natura fluida del conglomerato, la sua capacità di adattarsi, di prendere forma.



Fig. 10
D. Pikionis, sistema dei percorsi intorno all'Acropoli d'Atene (1954-58).
 Collage di alcuni disegni di Pikionis su foto aerea precedente al 1953 (A. Carlini, 2005).
 La sovrapposizione dimostra la coincidenza delle giaciture tra l'anello asfaltato alla base dei Propilei e la nuova pavimentazione disegnata da Pikionis.

Fig. 11
Atene: il sistema archeologico e, in rosso, la viabilità carrabile precedente al 1953 (A. Carlini, 2010).
 Questo tracciato e il suo anello asfaltato, alla base dei Propilei, compromette l'unitarietà del sistema topografico antico, separando l'area sacra dal settore nordoccidentale della città e fissando discontinuità lungo le pendici dell'Acropoli:

- tracciati lungo le pendici dell'Acropoli: Peripato (1) e Via dei Tripodi (2);
- settori urbani collegati dalla Via Panatenaica: Areopago (3), Agorà (4), Dipilon e Ceramico (5);
- aree connesse al sistema delle Lunghe Mura: Colli delle Ninfe (6), della Pnice (7), delle Muse (8).



Legenda:

Riferimenti topografici:

- 1_Teatro di Dioniso
- 2_Stoà di Eumene
- 3_Odeion di Erode Attico
- 4_Propilei
- 5_Areopago
- 6_Pnice
- 7_San Dimitrios Loumbardiaris
- 8_Colle delle Muse (Monumento di Filopappo)

Le trasformazioni previste da Pikionis:

- A_Spostamento della strada carrabile a valle delle emergenze monumentali, lasciando una fascia di rispetto dove viene prevista una nuova piantumazione con essenze autoctone;
- B_Spostamento della strada di accesso ai Propilei, allontanandola dall'Odeion;
- C_Declasseamento dell'anello asfaltato alla base dei Propilei;
- D_Rimozione della strada carrabile che cingeva l'Acropoli, con recupero della continuità topografica lungo le pendici nordoccidentali del colle sacro.

Pikionis ad Atene. Un'esperienza sull'osservazione delle cose

Pochi interventi sono in grado di insegnarci, come fa Pikionis ad Atene, che la reintegrazione del frammento non è un problema di scala.

Può avvenire attraverso l'intervento diretto sulla materialità dei resti, ma può anche passare attraverso il recupero della qualità del paesaggio di cui l'archeologia è parte attiva.

Quando nel dopoguerra, il Governo greco decide di estendere il vincolo archeologico alle zone intorno all'Acropoli - minacciate dalla pressione edilizia che aveva ormai compromesso la pianura dell'Attica - l'incarico viene affidato a Pikionis.

Il sistema della mobilità portava, allora, il traffico a ridosso dell'area sacra. Era il risultato della cultura urbana degli anni trenta, che in quest'area aveva profondamente alterato tracciati sopravvissuti per secoli, imponendo importanti operazioni di scavo per facilitare l'accesso veicolare alle antichità.

La strada carrabile che cingeva il colle sacro, fissava discontinuità topografiche, laddove, lungo le pendici dell'Acropoli, tracciati più attenti all'orografia e alle giaciture fissate dagli usi, avevano per secoli garantito la continuità urbana con l'area dell'Agorà a nord, e dei colli delle Ninfe, della Pnice e delle Muse a sud-ovest [figg. 10, 11].

Pikionis estende lo sguardo oltre il recinto sacro.

La sua intuizione parte proprio dall'idea che la tutela dell'area monumentale debba passare attraverso il recupero della qualità del paesaggio classico, raccontando il ruolo che l'Acropoli svolge nella pianura dell'Attica, ricucendo relazioni e continuità interrotte, disegnando una struttura dei percorsi in grado di fissare un nuovo ordine del movimento lungo le pendenze del colle.

La sua attenzione non è rivolta all'accesso funzionale ad un'area archeologica, ma alla qualità dell'accedere ad un luogo sacro.

La chiave per far ripartire il recupero dell'area è lo sbancamento della strada carrabile a nord, e l'allontanamento, di quelle a sud-ovest, dalle emergenze monumentali. In queste operazioni sono fis-

sate le premesse del Piano di unificazione dei siti archeologici d'Atene.

Alle demolizioni Pikionis accompagna attente operazioni sui bordi, soprattutto quello a valle dei monumenti archeologici, realizzando fasce di rispetto attraverso un progetto della vegetazione che cerca di recuperare i caratteri del paesaggio classico.

La nuova strada per l'accesso all'Acropoli viene allontanata dall'Odeion ottenendo una nuova strategia di fruizione. La salita prende avvio da un'area priva di riferimenti monumentali in primo piano. Il percorso si allunga, accompagnando le curve di livello, invece che tagliarle. L'ascesa diventa più lenta e quindi più appropriata come itinerario iniziatico, preparatorio, per l'accesso al recinto sacro.

Risalendo il colle, il tracciato principale si sfrangia in una rete di lastricati che intercettano altre direzioni, perdendosi, a volte, nella continuità dei suoli. Questi nuovi percorsi assumono forme, dimensioni e materie senza tempo. Sentieri collaudati dagli usi, che sembrano aver preso forma poco a poco. Tratturi, mulattiere, sistemazioni che la cura del territorio ha tramandato nell'anonimato della tradizione agricola e pastorale.

Il percorso d'accesso al recinto sacro, va quindi inserito all'interno di un tessuto più articolato di tracciati, che recupera alcuni tra i pochi punti di osservazione dell'Acropoli scampati all'addensamento urbano e ancora capaci di restituire la percezione in relazione al paesaggio classico e al suo sguardo sul Mediterraneo [fig. 12].

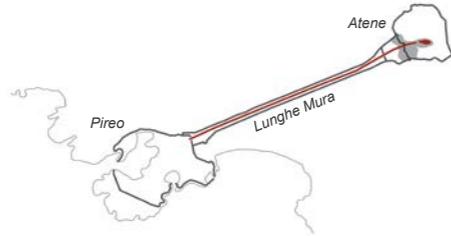
Sono gli stessi disegni di Pikionis a dimostrare come l'oggetto dell'intervento vada ben oltre l'Acropoli, spostando il baricentro verso ovest, verso i colli della Pnice e delle Muse, dove un'altra rete di percorsi irrori le pendici e raggiunge altre aree archeologiche, fino alla sommità del Monumento di Filopappo.

Rileggendo il disegno delle pavimentazioni alla luce della topografia antica, ci rendiamo conto che quest'area è strategica per la comprensione del



Fig. 12
D. Pikionis, sistema dei percorsi intorno all'Acropoli d'Atene. Vista dal Colle delle Muse (1954-58).

Figg. 13 a, b
 Rapporto tra i percorsi di Pikionis e la Via delle Lunghe Mura, che collegava Atene al Porto del Pireo attraverso la piana marittima (A. Carlini, 2005).
 1_Recinto sacro dell'Acropoli;
 2_Odeion, Stoà Eumene, Teatro Dioniso;
 3_Areopago;
 4_colle della Pnice;
 5_colle delle Muse (Monumento di Filopappo);
 6_Porta urbana presso San Dimitrios Loumbardiaris;
 7_Via delle Lunghe Mura.



rapporto tra Atene e il Pireo [figg. 13 a, b]. Qui, il disegno di Pikionis segue un tratto dalla Via delle Lunghe Mura, l'antica strada che collegava Atene al Porto del Pireo, approfittando della sella che separa i colli della Pnice e delle Muse, ed entrando in città attraverso la porta urbana di cui rimangono alcuni resti a ridosso della cappella bizantina che ospita i servizi di accoglienza. Questo è da sempre un punto nevralgico per la topografia ateniese. Qui, s'insedia la chiesa bizantina di San Dimitrios. Qui, Pikionis, a ribadire questa invariante topografica, insedia la nuova struttura di accoglienza. Sono le stesse condizioni orografiche a dettare le ragioni di questa continuità di vita: questo è il naturale ingresso ad Atene dalla piana marittima e

quindi da sempre strategico per la difesa della città, punto di avvistamento dell'Acropoli per chi giungeva dal Pireo [fig. 14]. Pikionis ne coglie il senso alla scala territoriale rileggendo, in chiave attuale, il ruolo che l'Acropoli svolge all'interno del paesaggio classico, come misura e punto di riferimento. È un racconto di Cesare Brandi sul suo viaggio ad Atene, che ci insegna come avvicinarci all'Acropoli, quando scrive, arrivando dal Mediterraneo e dal Pireo: «è questa continua presenza dell'Acropoli, che fa Atene»⁴. Nel progetto di Pikionis, la percezione dell'Acropoli diventa il principio d'ordine che tiene insieme l'intero intervento. Ad un apparente smarrimento lungo i sentieri, corrisponde sempre la conquista di una meta finale, di

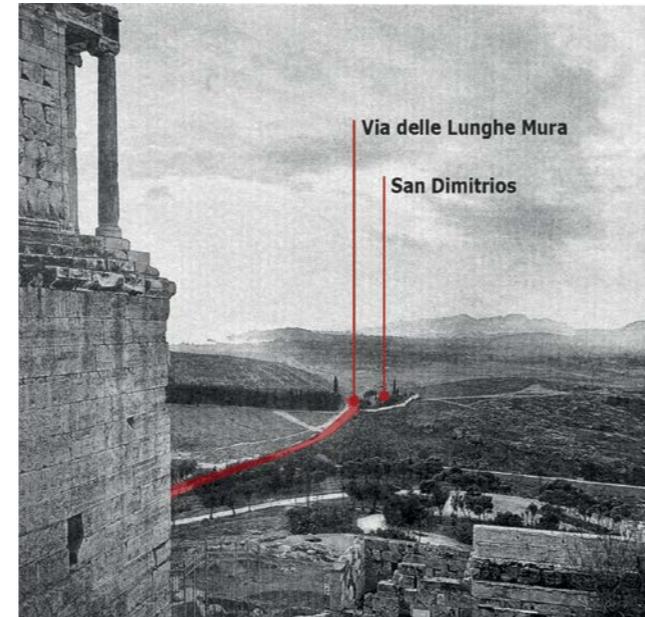
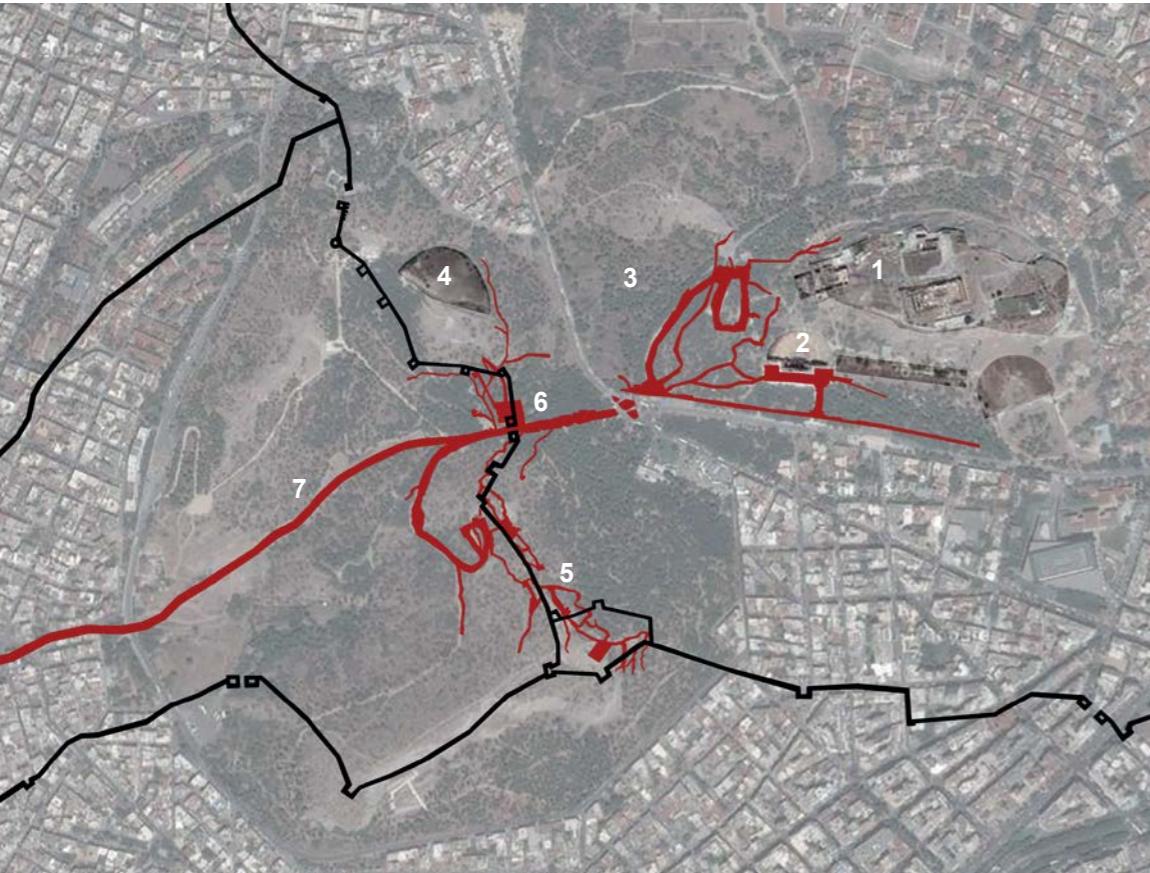


Fig. 14
 La Via delle Lunghe Mura e la chiesa di San Dimitrios in una foto d'epoca che dimostra la continuità di vita del sistema topografico.

uno scorcio rassicurante. Tutto il sistema dei tracciati è strutturato sul rapporto tra percorso e meta: Pikionis sceglie le vedute principali e il modo della loro percezione; distingue, luoghi del percorrere e luoghi dello stare [figg. 15, 16]. I percorsi sono marcati dai forti contrasti luce/ombra, ottenuti con un attento progetto della vegetazione che passa soprattutto attraverso il recupero delle specie autoctone e la «rimozione degli alberi non adatti al carattere del luogo»⁵. Pikionis disegna tutto, spesso sulla base di continui rilievi di cantiere. Il disegno gli serve per controllare, tanto il posizionamento di singoli ulivi, quanto gli effetti delle piantumazioni di massa lungo i bordi. Un disegno che include anche la vegetazione bassa e spontanea tipica dei suoli calcarei, fino ad ammettere l'aridità del terreno come vero e proprio materiale di progetto, così da mantenere continuità nel passaggio, dai percorsi d'accesso, al paesaggio dell'Acropoli.

Anche l'irregimentazione delle acque diventa occasione per raccontare le ragioni storiche, geografiche, geologiche del sito. Pikionis, in fondo, predispone, lungo i nuovi percorsi, quelle stesse soluzioni che appartengono alla cura del territorio propria della cultura agricola. Realizza cunette lungo le sponde, dove si raccoglie l'acqua che acquista velocità in discesa; nei tracciati più lunghi, piccole vasche rallentano la corsa dell'acqua; mentre, in altri casi, le fughe tra le lastre lapidee si allargano e diventano solchi che drenano nella terra. I segni d'acqua accompagnano tutto il tracciato, così come il pianoro dell'Acropoli è disseminato di cisterne, pozzi, vasche per la raccolta delle acque piovane, motivo per il quale il pianoro fu preferito agli altri come area sacra. Pikionis riordina l'Acropoli dentro il paesaggio classico, dentro la sua vegetazione, la sua geologia, la sua architettura. Fa quello che l'architettura sa fare: occuparsi dello spazio pubblico, nel paesaggio antico e nel paesaggio contemporaneo.

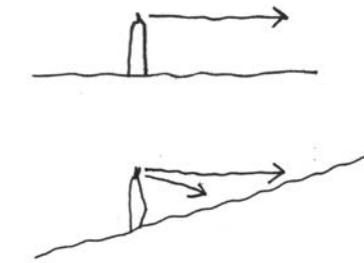
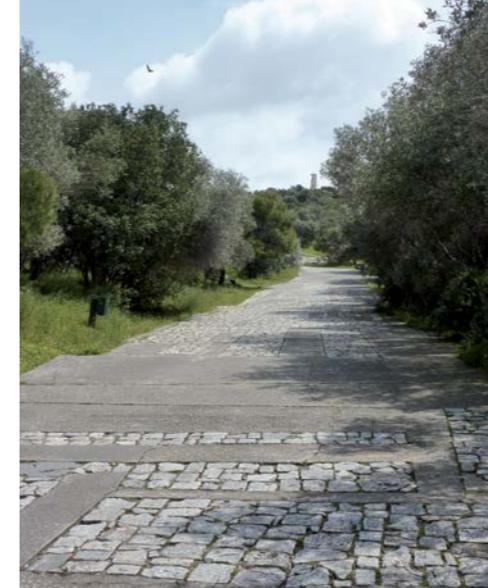


Fig. 15
 D. Pikionis, uno dei sentieri che risalgono il colle delle Muse. La strada, sempre in pendenza, pone il disegno della pavimentazione in piano. I getti in conglomerato raccordano le diverse direzioni dei tracciati; realizzano armature di rinforzo, casseforme a perdere o cordoli di contenimento dei sottofondi stradali. Un attento progetto della vegetazione di bordo alterna luoghi protetti e visuali aperte sulle lunghe distanze, a cogliere il rapporto con l'Acropoli e con il mare.

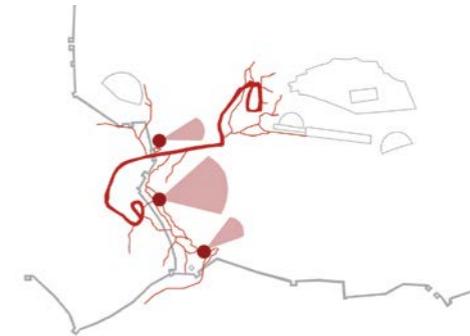


Fig. 16
 D. Pikionis, belvedere sul colle delle Muse. Tutto il sistema dei tracciati è strutturato sul rapporto tra percorso e meta, all'interno di una precisa strategia di fruizione. Ad un apparente smarrimento lungo i sentieri, corrisponde sempre la conquista di una meta finale, di uno scorcio rassicurante.



Fig. 17
D. Pikionis, sistema dei percorsi intorno all'Acropoli d'Atene, accesso all'Odeion.

Fig. 18
D. Pikionis, sistema dei percorsi intorno all'Acropoli d'Atene: accesso all'Odeion (1); belvedere sul Colle delle Muse (2).

Fig. 19 (pagina accanto)
D. Pikionis, sistema dei percorsi intorno all'Acropoli d'Atene, belvedere sul Colle delle Muse.

Note

1. H. Bergson, *Materia e memoria*, 1896.

2. R. Arnheim, *Entropia e arte. Saggio sul disordine e l'ordine*, 1971, p. 3.

3. Il presente contributo, incluse le elaborazioni grafiche, è uno sviluppo inedito della Tesi di Dottorato *Architettura per l'Archeologia* (Dottorato in Sviluppo Urbano Sostenibile, Università degli Studi Roma Tre, 2004) i cui risultati sono pubblicati, in sintesi, in: A. Carlini, "Architettura per l'archeologia", in *Dialoghi di archeologia e architettura*, AA.VV., 2009, pp. 154-167.

4. C. Brandi, *Viaggio nella Grecia antica*, 1954, pp. 50-51.

5. D. Pikionis, *Lettera al Ministro dei Lavori Pubblici, Atene, 12 maggio 1955. Promemoria per i lavori intorno all'Acropoli*.

Riferimenti iconografici

Fig. 1: foto di Francesca Leonori, 2007.

Fig. 2 a, b: G. B. Piranesi, Frammenti di marmo della Pianta di Roma antica. Da *Le Antichità Romane*, 1756; E. Chillida, *Homenaje a J.M. Barandiarán II*, Siebdruck als Gravitation, 1994, 63x53,5 cm.

Fig. 3: foto pubblicata in Area n°62, 2002.

Fig. 4 b, c, d: F. Minissi, <http://www.tourgenius.ru/italy/kataniya/villa-del-kazale/>; Carrilho da Graça, <http://www.archdaily.com.br/br/01-20123/musealizacao-da-area-arqueologica-da-praca-nova-do-castelo-de-s-jorge-carrilho-da-graca-arquitectos>. © FG+SG Fernando Guerra, Sergio Guerra; L. Franciosini, P. Porretta, P. Uliana, Foto di L. Franciosini; P. Zumthor, foto pubblicata in Casabella n. 760, 2007.

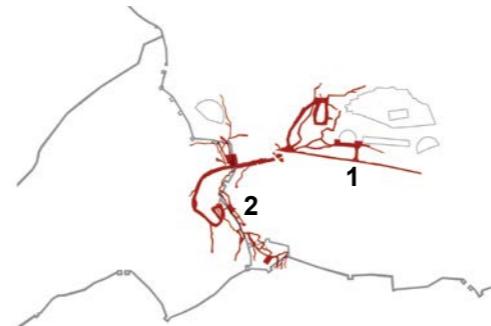


Fig. 5 b: <http://divisare.com/projects/120582-jean-nouvel-michele-nastasi-perigueux-musee-gallo-romain>, Foto di Michele Nastasi.

Fig. 7 b, c: F. Cellini, E. Cipollone: foto pubblicata in Area n. 62, 2002; G. Tortelli, R. Frassoni: foto pubblicata in G. Tortelli, R. Frassoni, *Santa Giulia, Brescia. Dalle domus romane al museo della città*, 2008.

Fig. 8: foto di Luigi Franciosini, 2002.

Fig. 9: foto di Stefano Villani, 2011.

Fig. 10: collage di A. Carlini con disegni di pavimentazione realizzati da Pikionis e ricostruzione degli interventi intorno all'Acropoli, su foto aerea del 1953. La foto aerea è pubblicata in A. Ferlenga, *Pikionis*, 1999, p. 231.

Fig. 11: i dati archeologici sono desunti da E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 2010.

Fig. 12: foto di Stefano Villani, 2011.

Fig. 13 a: elaborazione grafica di A. Carlini su carta tratta da A. Giuliano, *Urbanistica delle città greche*, 1966, p. 70.

Fig. 14: elaborazione grafica di A. Carlini su veduta storica del 1938 ca. pubblicata in C. Picard, *L'Acropole. L'enceinte, l'entrée, le Bastion d'Athéna Niké, les Propylées*, 1930.

Fig. 15, 16, 17: foto di Cristina Casadei, 2015.

Fig. 19: foto di Stefano Villani, 2011.



Archeology and public spaces. Experiences of architecture in the ancient landscape

When a site comes to the light, the archeology meets the public space. It is no longer just material for study and research, it is not only the ancient city, but it becomes part of the contemporary city.

In the relationship between ancient architecture and contemporary city, the archeology often occurs as an isolated fragment, under conditions of discontinuity, with a low communication skills.

Several projects, carried out in recent years, seek instead the redefinition of the fragment in a broader context, able to describe the meaning. Architectures that demonstrate, by their presence in the public space, in everyday life, the ability to deal use, protection and enhancement within a communication strategy of the site that uses the architectural project as a tool to put order, establish hierarchies, mend relations.

When devices are made for the visit, for the removal of architectural barriers or when an archaeological site is covered, the place irreversibly changes and the new architecture, at the same time, becomes part of the ancient landscape and of the contemporary landscape. The new structures suggest how and where to walk, allowing a precise experience of the

historic site, which is already knowledge, by itself, they focus on the most perceptually significant places, then orient, ensuring an active use of the site at various spatial scales.

Covering structures, often necessary to ensure the protection of the *parterres*, offer an opportunity to recover the readability of the archaeological plants and contexts in which they are included, working on the quality of light, on the relationship interior/exterior, on the order of movement and on the structural logic.

Few interventions are able to teach, as Pikionis did in Athens, that the reintegration of the fragment is not a scaling problem.

It can take place through the direct intervention on the materiality of the remains, but can also happen through the recovery of the quality of the landscape whose archeology is an active part. His intuition starts from the idea that the protection of the monumental area have to go through the recovery of the landscape's quality, describing the role that the Acropolis plays in the plain of Attica, mending broken relationships and continuities, drawing a path structure able to set a new order of motion along the slopes of the hill. The attention is not focused on

the functional access to an archaeological area, but rather on the quality of the access to a sacred place. The same drawings by Pikionis demonstrate how the object of the intervention goes well beyond the Acropolis, moving the gravity center to the west, towards the Pnyx and the Muses hills, where another route network irrigates the slopes and reaches other archaeological areas, up to the top of the Monument of Philopappou, recovering some of the few Acropolis' points of view, far from the urban crowding and still able to evoking its perception in relation to the surrounding landscape.

Pikionis reorders the Acropolis in the classical landscape, in its vegetation, its geology, its architecture. This is what an architect have to do: take care of the public space, in the ancient landscape and in the contemporary one.

This contribution, including graphics, is an unexpected outcome of the PhD Thesis *Architettura per l'Archeologia* (PhD in *Progetto Urbano Sostenibile*, Università degli Studi Roma Tre, 2004), whose results are summarized in: A. Carlini, *Architettura per l'archeologia*, in *Dialoghi di archeologia e architettura*, AA.VV., 2009, pp. 154-167.